

La pagina della donna

LE SCARPETTE ROSSE

Suk Cia lavorava tutta la giornata. Cuciva il riso, sguocava le *kokimami*, che sono una specie di fave, preparava il lavaggio, accudiva i bambini e lavava i loro indumenti...

La sera, invece, si occupava di migliorare, metteva un nastro scarlato tra i capelli neri e calzava le sue scarpe rosse, dagli alti tacchi, eguali a quelle che aveva visto ai piedi di una danzatrice, nella piazza Kim Ir Sen, il giorno delle elezioni. Il suo più grande desiderio era di divenire ballerina.

Si era perfino comprata un paio di scarpe rosse con i tacchi, e tutte le sere, finito il lavoro, eseguiva, per le sue amiche, danze inventate da lei stessa. Suk Cia non diceva loro che lavorava come domestica in una modesta famiglia, poiché l'amor proprio glielo impediva.

Coloro che l'ammiravano la sera, la credevano una allieva di Tsui Syn Hi e la chiamavano «la danzatrice luminosa», poiché il suo nome significava appunto «chiarezza», «purezza».

Un giorno uscendo dal mercato senti il suono dei campanelli sospesi all'entrata di ogni casa di Phonyung fin dal primo giorno di guerra, e infine l'urlo lugubre della sirena d'allarme.

Quando il bombardamento finì, ella si ritrovò distesa fra le macerie, con gli abiti stracciati. Non aveva ai piedi che un solo sandalo.

Nel luogo ove si trovava la casa di Suk Cia non vi era più che il cratere aperto da una bomba.

Ella restò a lungo seduta sulle macerie, poi discese in una buca nel terreno, il presso, dove aveva l'abitudine di riporre le patate e del riso a fermentare, e nel fondo del quale aveva riposto le sue scarpette. Calzatele, s'incamminò sulla strada di Wonsan.

«Sei la notte e la ragazza si ferma a riporre in un saccone. Vi si trovava anche un gruppo di soldati coreani. Era stato acceso il fuoco e una ragazza in uniforme seguiva la cortura del riso; alcuni soldati pulivano le loro armi nell'acqua del ruscello, mentre il loro comandante, un uomo dai capelli bianchi, tracciava piccoli segni in una carta spiegata su una grossa pietra.

Suk Cia ebbe freddo e si sentì solo. Si avvicinò al comandante, che alzò il capo sulla giovane straniera, colpito dagli alti tacchi, dal vestito stracciato, dai capelli in disordine e dal grande nastro rosso.

Ella gli disse timida: «Prendetemi nel vostro reggimento. Anch'io voglio e devo essere tra i combattenti...»

Egli ebbe nella voce, rispondendo, una espressione che s'accordava male col suo viso.

«Cosa sai fare?», le domandò dolcemente.

«Preparare il riso, far da mangiare, lavare: vi sarò utile», disse. «E poi, imparerò presto a servirvi del fucile...»

Egli aveva deciso di assumere Suk Cia come aiuto cuciniera, ma, volendo metterla alla prova, le disse, scuotendo la testa e guardando le piccole scarpe rosse: «Non si fa la guerra con queste scarpe...»

Suk Cia esitò, ma non fu che un istante. Poi si curò risoluta, si tolse le scarpe e le posò sulla pietra, rimanendo a piedi nudi dinanzi al comandante.

«Domani presterai giuramento dinanzi a tutti...», le disse il comandante con voce grave.

Più tardi, quando solo le sentinelle vegliavano, una figurina snella si piegò sulla grossa pietra e portò via le scarpe rosse. Ravvolte in un pezzo di stoffa esse andarono ad occupare il fondo del sacco del soldato Suk Cia. E così durò a 17 anni rinunciare ai sogni!

Un giorno, dopo una dura battaglia, un colonnello, inviato da Kim Ir Sen, si recò al reggimento, con l'incarico di decorare i soldati che si erano distinti, e Suk Cia ebbe una medaglia al valoro. Ora, a 17 anni, è una dei migliori. Un soldato, dopo la cerimonia, si mise a suonare il *gajum*, un vecchio strumento coreano, un altro intonò una canzone che parlava di primavera. E Suk Cia calzò le piccole scarpe rosse e guardò ballare. I soldati applaudivano.

Poco tempo dopo gli americani accerchiarono i due reggimenti. I coreani si difesero eroicamente, ma le forze nemiche erano soverchianti. Un gruppo di soldati, tra i quali era anche Suk Cia, riuscì a rompere l'accerchiamento e a ritirarsi per un sentiero di montagna, continuando a sparare... Il comandante veniva per ultimo, coprendo la ritirata. Suk Cia udì ad un tratto un grido breve, che la fece tornare indietro: vide il comandante, che, vacillando, si abbatté al suolo. La giovinezza si precipitò su di lui, ma egli era già morto. Rimase un momento come smarrita, quando sentì due mani rudi che la strappavano dal corpo del comandante, ormai senza vita: erano due soldati americani. Ed ella

IL DRAMMA DI DUECENTO FAMIGLIE EMIGRATE IN BRASILE

NELL'ISOLA DEI FIORI UNA TRAGICA AVVENTURA

Inganno vergognoso - Sfruttamento e fame nelle "fazende" - I ricapriccianti racconti di Carmina e Maria - Chi si occuperà di loro?



«Questo è il caffè che ci davano in Brasile!», dice Antonietta Richi mostrando alla sua vicina uno sporco miscuglio di sassi, terriccio e chirelli quasi di caffè. Per mesi e mesi i nostri emigranti si sono spazzati la schiena sulle immense piantagioni, per ricavarne solo debiti e malattie.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LATINA, 21 ottobre

Circa 200 famiglie di emigranti, tornate dal Brasile, si sono accampate alla periferia di Latina ed in altri piccoli centri della provincia. Essi, unanimesi, raccontano di tutti i mali che li hanno colpiti: di partire, del lavoro, la loro ricerca, le spese fuori d'Italia; dell'assistenza e di tutto quanto si ha bisogno per vivere all'estero, della speranza e della fiducia nei domini.

La loro drammatica odissea è stata raccontata da una donna e ripetuta da tutti, quando ci sono stretti intorno nelle baracche del Campo Boario o nel grigio caserme che già accolgono i sinistrati e i proinghi guiliani. Ognuno aggiunge un particolare nuovo al triste racconto, speranza di mostrare un aspetto diverso del proprio calvario: ma tutti

sentono ingannati e truffati, e pieni dello stesso rancore verso chi li fece partire con belle promesse.

Forse qualcuno s'illudeva anche di trovare fortuna e ricchezza nelle terre brasiliane, ma tutti erano convinti che avrebbero avuto un apprezzamento di terreno da coltivare, sufficiente per mantenere la propria famiglia. E invece cosa hanno trovato? Malattie e fame, e puzze che li sfruttavano fino all'incubo, e trattavano alla stregua di schiavi. Infatti alla resa dei conti, alla fine di ogni mese, si avevano guadagni 1500 «cruzeiros», se-

no tentato il suicidio quando hanno ricevuto il voto a patto: ma neanche questo ha cambiato le promesse.

Ma una volta ottenuto il rimpatrio c'era da superare il calvario dei campi di raccolta. L'isola dei Fiori, poi, era un luogo maledetto, impronunciabile, dove questi emigranti come uno dei luoghi più atroci che esistano.

Ci siamo rimasti due mesi - ora Maria Gallo a parlare - stati in grandi baracche senza luce e senza acqua che contenevano 15 famiglie. In tutto eravamo circa 150 famiglie italiane e greche,

in Italia, sia pure in condizioni peggiori di come eravamo partiti, ci è apparsa l'ultima salvezza...

«I miei tre figli hanno lavorato sette mesi, zappando e raccogliendo caffè per 12-14 ore al giorno - dice Regina Martini - e alla fine abbiamo portato un debito di 75 mila lire!»



«Quando arrivammo ci misero tutti in fila e i padroni ci scelsero come le bestie al mercato», racconta Carmina Reggiani. E cominciò così la loro vita di schiavi in una fattoria in cui dovevano lavorare anche i bambini.

«Quando arrivammo ci misero tutti in fila e i padroni ci scelsero come le bestie al mercato», racconta Carmina Reggiani. E cominciò così la loro vita di schiavi in una fattoria in cui dovevano lavorare anche i bambini.

«Quando arrivammo ci misero tutti in fila e i padroni ci scelsero come le bestie al mercato», racconta Carmina Reggiani. E cominciò così la loro vita di schiavi in una fattoria in cui dovevano lavorare anche i bambini.



«Eravamo pagati con otto quintali di bagagli e masserizie e siamo tornati con un solo quintale e senza un soldo», dice Carmela Marchetti. Ora tutta la sua cucina consiste in un bidone che fa da fornello in mezzo al prato del Campo Boario, dove sono accampati gli emigranti.

«Guadagnavamo 20 «cruzeiros» al giorno, circa 400 lire», dice Anna Pignaturo, «e un litro d'olio d'oliva costava 85 «cruzeiros».

Amaro caffè

«Non mangiarono che riso e fagioli, e il padrone diceva: "Bambini, ingorghi perché vorremmo mangiare pane", racconta Carmina Reggiani. La nostra famiglia era composta di 13 persone e lavoravamo in 13 campi di caffè anche i bambini. Il più piccolo che zappava aveva 7 anni, e le due bambine, una di cinque, una di sei anni, ci portavano l'acqua e da mangiare, facendo chilometri e chilometri a piedi. Quando la mamma era malata, era lei a cucinare e sembrava proprio che morisse, abbiamo venduto i materassi per portarla all'ospedale in città. Mia suocera che lavorava in casa a far da mangiare e a badare alle creature, pazzeggia sempre perché le serviva gli insetti, estrattori da tutte le parti e non si sapeva cosa farci a scacciarli. Infatti, quando si accampò, accampammo a fare i lavori di pulizia per due pacchetti di sigarette al giorno. E intanto si aspettava e si moriva, come il piccolo Maria Milan.

Ora questa gente è tornata. Fra tanta disperazione ha avuto il coraggio di sperare che, fra gente che parla in loro lingua ed ha il loro stesso sangue, non la si lasciasse morire. E certo sarebbe una vergogna deluderli; una vergogna per noi, se non faremo di tutto per impedirlo.

LUISA GABRIELLI

PETRO INGRAD - Direttore
Giornale L'Unità - Via del Corso, 35
Stabilimento Tipografico DELL'UNITA' - Via di Montecitorio, 30

CONCRETE PROPOSTE DELL'U. D. I. PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

Un bicchiere di latte ai bimbi che vanno a scuola

In occasione della discussione sul bilancio della P.I. (Ministero dell'Istruzione), l'Unione Donne Italiane ha presentato al Ministro dell'Istruzione, onorevole Segni, un documento dove sono riassunte delle proposte che sono riprese in un ordine del giorno presentato dalle onorevoli Milde Jotti e Leticia Viviani. L'iniziativa è della massima importanza e tende a realizzare un primo passo sulla via di una concreta assistenza agli alunni bisognosi.

Le proposte contenute nel documento interpretano le richieste di milioni di mamme di ogni regione d'Italia, di milioni di bambini di ogni città e paese. Il documento, firmato dal Comitato Direttivo Nazionale dell'UDI, lo riassume qui, per portarlo a conoscenza di tutte le famiglie italiane, affinché con la loro opera affianchino la iniziativa dell'UDI e contribuiscano all'azione di tutte le organizzazioni democratiche verso la scuola.

«L'Unione Donne Italiane», mentre richiama tutti gli organi responsabili al dovere di attuare, sia pur gradualmente, tutti i compiti che tale legge impone, propone siano immediatamente prese le misure che la situazione odierna rende necessarie e non eccessivamente gravose; e che, per l'anno scolastico ora iniziato e per ogni località, possano

limitarsi a due provvedimenti:

1) In tutte le scuole materne ed elementari venga distribuito, a tutti gli alunni indistintamente e quotidianamente, «un quarto di latte». La necessità di tale provvedimento, già prospettato alla Camera dei Deputati dallo On. Martino, Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione della Camera, si rivela dalla considerazione dello stato di sotto-alimentazione della maggioranza dei bambini italiani, documentata anche da una recente statistica che pone il nostro Paese fra gli ultimi nella scala dei consumatori di latte. Ai fondi necessari, dovranno provvedere i Comuni mediante un «stanziamento straordinario»; il servizio di distribuzione dovrà essere affidato al Patronato scolastico.

2) Sia garantita a tutti gli scolari appartenenti alle famiglie più disagiate (iscritti negli elenchi dei poveri o pensionati, ecc.) la fornitura gratuita dei libri di testo, almeno limitatamente alle prime classi elementari. Con-

siderata la penosa situazione finanziaria di gran parte dei Patronati, in molte località la spesa dovrà essere integrata da uno stanziamento straordinario del Comune e dello Stato; da ciò la necessità di limitare per ora l'obbligo della fornitura gratuita alle altre 2 classi elementari e alle scuole di avviamento al lavoro. A nessuno sfugge la gravità degli effetti, immediati e lontani, derivanti dalla situazione di indigenza di cui soffrono gli alunni privi dei fondamentali strumenti di studio.

I due provvedimenti proposti non sono certamente sufficienti a soddisfare le esigenze della popolazione scolastica; essi rappresentano però un deciso passo nella via di una integrale assistenza agli alunni bisognosi.

L'Unione Donne Italiane confida che il Ministro della Pubblica Istruzione, on.le Segni vorrà tener conto di una richiesta determinata dalla grave situazione sociale e volutamente contenuta nei limiti di un'opera di realistica valutazione delle attuali possibilità».

Il novellino del giovedì PER I VOSTRI BAMBINI N. 36

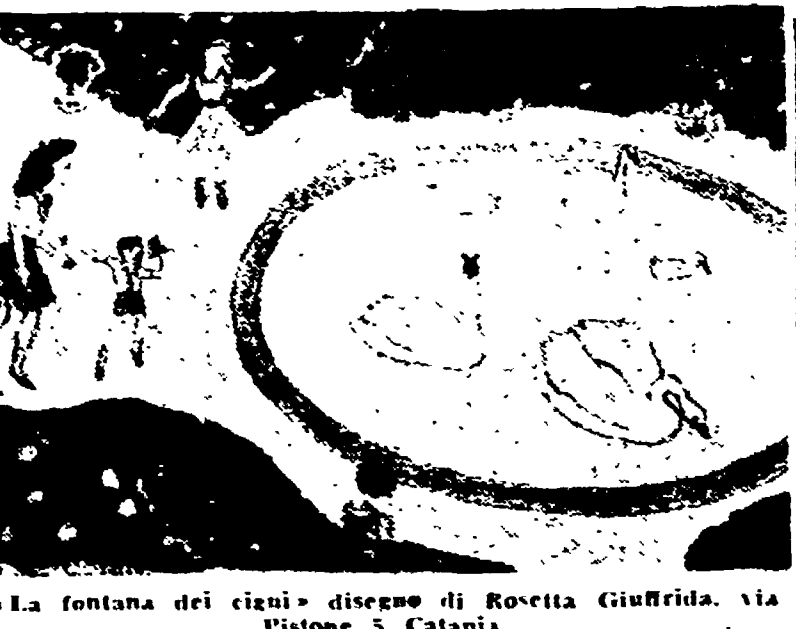
LA SVEGLIA

La sveglia che mi sveglia la mattina ha una voce che spaventa: io credo che la sentano fino in Cina.

Non posso fingere di non udire per non ubbidire: e fin che resto a letto lei non tace e non mi lascia in pace.

Il sonno, poveretto, chissà dove va a finire... e fuori dalla finestra, tutt'intorno, mi aspetta allegrementi il nuovo giorno.

GIAMPIROLO



«La fontana dei cigni» disegno di Rosetta Giuffrida, via Pistone, 5, Catania

La posta del Novellino

Cari Amici,

Le vostre lettere, le molte poesie e pensieri e i saluti che arrivano da ogni parte per i nostri piccoli amici, mi riempiono di gioia. Comincio a formare un bel mucchietto sul nostro tavolo. Quando ne avremo piena una bella scatola, la invieremo in America, insieme a un bellissimo dono: un libro di poesie, un album di disegni, un album di disegni, un album di disegni...

Ma il più bello sarà un album di disegni, un album di disegni, un album di disegni...

Un altro amico mi ha scritto che non può venire a trovarci perché non ha soldi. Ma non si preoccupi, noi abbiamo un modo di aiutare i bambini che non hanno soldi. Ci sono delle persone che vogliono aiutare i bambini che non hanno soldi. Ci sono delle persone che vogliono aiutare i bambini che non hanno soldi...

IL LEONE E IL CINGHIALE

Sotto il sole, bruciato dalla sete, un leone e un cinghiale guisero insieme a una piccola fonte.

«Basta per primo!», rugghì il leone. «Primo io!», rugghì il cinghiale.

«Io!», rugghì il leone.

«E si acciuffarono terrore, in una lotta mortale. Ma, a un certo momento, ripigliando fiato, si accorsero che tutti intorno, volteggiavano gli uccelli, pronti già a battarsi sul primo dei due che fosse caduto.

«Uhm!», grugni il cinghiale. «Uhm!», grugni il leone.

«Meglio», concluse il leone, «d'aver buoni amici che tenerli di passo ai cori, e agli avvoltoi. Bèra pure...»

«Possiamo bere insieme», propose il cinghiale. «Ma tu non hai acqua?»

«Meglio», disse il leone, «ancora, tutte le volte che tu intormentirai, io ti darò un colpo di coda. E tu, quando sarai caduto, io ti darò un colpo di coda. E tu, quando sarai caduto, io ti darò un colpo di coda...»



Un piccolo problema...

Esistono in Italia due fiumi i cui nomi possono trasformarsi, togliendo loro la consonante centrale, l'uno in nome di donna, e l'altro in un grinzoso animale domestico.

Indovinate il nome dei due fiumi e le regioni in cui scorrono.

